



**Si diventa
ricchi
investendo
sui poveri**



Il disimpegno della Sicilia dall'Europa

Vito Lo Monaco

Del risultato elettorale ASud'Europa parlerà nel prossimo numero, ospitando commenti e dati. Oggi possiamo scrivere che la campagna elettorale è stata contrassegnata dalla menzogna e dall'insulto personale, anche in Sicilia, dove l'azzeramento della giunta Lombardo si è risolto, dopo gli annunciati capovolgimenti strategici in nome del Sud, nel solito prevedibile riassetto interno del centrodestra dopo e in base ai risultati elettorali.

Quest'atteggiamento ha messo fine a quegli occhieggiamenti verso sinistra rivelatesi alla fine molto strumentali.

Appena SB, riconfermando la sua imperitura amicizia al Presidente della Regione siciliana, ha fatto sapere che subito dopo il voto è disposto a incontrare Lombardo, il centrodestra ha disertato quella seduta dell'aula che aveva provocato, ha instaurato una breve tregua, rotta dai nuovi insulti corsi tra i dirigenti del centrodestra.

Però del Paese e della Sicilia non si è discusso, continuando a scambiare la furbizia tatticistica per "politica", per governo della Polis, cioè della Cosa Pubblica.

Il centrodestra siciliano, con le sue polemiche interne, accompagnate dalla vacuità programmatica del Governo nazionale e dall'immondizia di Palermo, ha dimostrato che considera

la Sicilia e i siciliani "cosa sua" e le elezioni europee solo un banchetto per la prova di forza interna.

Mentre con queste elezioni si avvia la legislatura del Parlamento Europeo all'indomani della crisi mondiale dell'economia che ha messo a nudo la crisi dell'Europa, l'Ue è ancora alla ricerca di voce, azione unica e autonoma in politica estera per la pace nel mondo partendo dalle aree di crisi.

L'esplosione della crisi mondiale ha messo in mora le politiche uniche di mercato risuscitando gli egoismi nazionali.

Siamo alla vigilia dell'area di libero scambio euro mediterraneo, ma nessuno, né a destra né a sinistra, ne parla sia in termini di governance sia di strategie a medio e lungo periodo quale occasione

di sviluppo e di pace in un'area geopolitica molto sensibile.

Le nuove politiche strutturali e per l'agricoltura 2007/2013, su cui la nostra Regione accusa notevoli ritardi, hanno accelerato lo smantellamento dei residui della vecchia Pac, introducendo la regionalizzazione del premio unico aziendale secondo la media storica, producendo nell'immediato, come ha documentato Nomisma, una crescita del sostegno interno dello Stato e delle Regioni all'agricoltura pari al 56% del totale degli interventi pubblici che sono pari al 36% del Pil agricolo.

Le soluzioni avanzate dai Piani nazionali e da quelli regionali di sviluppo rurale accresceranno la competitività del sistema

agroalimentare italiano e siciliano o si risolveranno solo nel sacrificio finale delle piccole aziende marginali?

Inoltre quale politica industriale alternativa è stata pensata per la Sicilia se il polo elettronico di Catania fosse ridimensionato e quello automobilistico di Termini smantellato?

Potremmo continuare sino a deprimerci, rimane, comunque, la questione che la campagna elettorale ha lasciato in ombra:

il tema dello sviluppo e della sua qualità nel ventunesimo secolo in relazione all'uso delle risorse energetiche tradizionali e alla

loro necessaria sostituzione con le rinnovabili;

quali progetti di crescita culturale e scientifica vengono promossi per la cittadinanza nell'ambito di un sistema che deve essere votato all'innovazione di processo e di prodotto per determinarne la crescita e creare nuove occasioni di lavoro?

Il monopolio crescente di SB ha impedito di parlare di tutto ciò, se non in termini contraddittori e demagogici.

Come ha ricordato il giurista Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale, durante la recente Biennale della Democrazia, chiunque alimenta la caduta delle idee generali, delle aspirazioni collettive, il disinteresse della società civile è un nemico della democrazia.

La campagna elettorale per il rinnovo dell'Europarlamento è stata caratterizzata da insulti e accuse all'interno del centrodestra, nessuno della maggioranza di governo ha mai parlato di programmi politici e di sviluppo

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 22 - Palermo, 8 giugno 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Vincenzo Borruso, Mario Centorrino, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Antonello Cracolici, Pietro Franzone, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gabriella Portalone, Mario Pintagro, Linda Laura Sabbadini, Gilda Sciorino, Roberta Sichera, Maria Tuzzo

In tempi di crisi si compra solo a basso costo Spicca il volo il business del “seconda mano”

Antonella Lombardi

Si scrive “sichinienza”, si traduce “second hand” e vuol dire seconda mano, convenienza. Una parola in disuso che rimanda a bisogni e necessità dettati dalla fame e dalla guerra, quando gli americani inviarono in Sicilia vestiti e oggetti usati o di scarso valore, poi venduti nei mercati rionali. Adesso i venti di crisi che da Nord a Sud Italia stanno influenzando stili di vita e comportamenti, fanno riscoprire outlet, mercati rionali, negozi dell’usato, rigattieri, ma anche gruppi di acquisto, forme di riciclo solidale e di consumo responsabile, in una sola parola: risparmio.

Chi ha fiutato da tempo l’aria, cogliendo al volo l’affare, è stato George Soros, spregiudicato finanziere di origini ungheresi che all’età di 78 anni ha deciso di acquistare 9 milioni di azioni di un colosso americano che vende prodotti casalinghi a prezzi stracciati. Il risultato di questo investimento avviato nel 2007? Ben 11 miliardi di dollari di ricchezza. Un paradosso per chi tira la cinghia, ma anche un business da riscoprire.

Secondo l’Istat, l’impatto della fase recessiva sul mercato del lavoro ha acuito alcune contraddizioni all’interno del Paese, facendo salire nel 2008 il tasso di disoccupazione al 6,7 per cento. Inevitabile che ciò si ripercuota sui consumi: a Bari, ad esempio, sono stati venduti meno mobili ed elettrodomestici, una flessione che ha portato alla riduzione del sei per cento di rifiuti prodotti in un anno. In Sicilia l’usato è ancora un fenomeno sommerso ma florido: secondo i dati della Camera di Commercio, a subire una battuta d’arresto è il settore dell’abbigliamento. A Palermo nel 2003 erano 11 le imprese dedite alla vendita di indumenti e oggetti usati, mentre nel 2008 si sono ridotte ad otto. Un dato in lieve diminuzione anche a livello regionale, dove nel 2003 erano 29 le imprese, mentre nel 2008 sono 26. Costante e ancora redditizio il settore dei libri usati, soprattutto quelli scolastici: da 5 le imprese registrate a Palermo sono diventate 7, mentre in tutta la Sicilia sarebbero dodici.

Nel capoluogo un vero punto di riferimento è la libreria “Europa”, soprattutto a settembre, quando file interminabili di genitori e studenti attendono di cercare pazientemente il proprio testo. Qui è possibile risparmiare fino al 40%, a seconda delle condizioni del libro che viene valutato, mentre un servizio di sms avvisa l’interessato che il volume è in arrivo. Proprio come succede anche a Roma, attraverso la grande catena “Melbook Store”, o al Nord, con il circuito del “Libraccio”, frequentato da anni da studenti di Lombardia, Piemonte e Liguria. Non conosce sosta, invece, il mercato dei mobili usati: a Palermo nel 2003 esso ha riguardato 12 imprese, salite a 22 nel 2008. E a livello regionale le cifre sono triplicate in 5 anni, passando da 36 a 94 imprese. Lieve flessione per il commercio ambulante che negli anni si è trasformato: “E’ un’impresa povera, ma è pur sempre un’impresa – spiega Giovanni Felice, presidente regionale della Confesercenti che fino a 10 anni fa ha fatto l’ambulante – a Palermo i mercati itineranti rionali sono nati all’inizio degli anni Ottanta, erano circa 6 con una co-



pertura inizialmente periferica delle zone di Partanna Mondello, Borgonuovo, Villaggio Santa Rosalia, Sfraccavallo”. In pochi mesi è il boom, con gli arrivi anche in centro. “Oggi sono 24, le flessioni più sensibili nei consumi si hanno nel settore alimentare e dei detersivi –precisa - per un maggiore senso dell’igiene dell’acquirente ma anche per una minor pluralità di prodotti a disposizione”.

E tra le storie di successo Felice ricorda quella di un ambulante palermitano, Giuseppe Randisi, che per primo si è lanciato nel business dell’usato, comprando balle di merce in Inghilterra e Germania: “si tratta di acquisti di stock di corredi, lenzuola ed abbigliamento disinfettato racchiuso in enormi balle. Una volta aperte si scopre la merce acquistata all’ingrosso che viene distribuita ai mercatini”. Randisi è un 50enne che fa la spola tra la Sicilia e l’Inghilterra, dove nel frattempo vive con la moglie, mentre i figli hanno continuato l’impresa del padre. Nell’abbigliamento, a Palermo, oltre il negozio “Usato storico” di corso Vittorio Emanuele che vende per lo più capi anni Settanta acquistati in Germania, c’è un altro punto di riferimento che è l’ “Usato stracciato” di piazza Nascè, proprio dietro piazza Poli-

Dai piccoli imprenditori al magnate Soros Così investire sui poveri porta la ricchezza

teama e le centrali vie dello shopping. Qui è possibile spendere da 3 a 80 euro, a seconda che si tratti di un accessorio o un capo in vera pelle. La merce, rigorosamente sterilizzata e certificata, proviene da aziende di Napoli e del Nord Italia. "Non conviene acquistare al dettaglio da privati, specie i capi firmati, e poi in Sicilia c'è ancora tanta ignoranza sull'usato", spiega la titolare, Antonella Liotta. Da 30 anni lavora nel settore dell'abbigliamento e da più di 10 vende capi di seconda mano, sin dai tempi in cui era un fenomeno di moda: "All'inizio arrivavo a guadagnare in un anno quanto avrei potuto realizzare con 30 anni di lavoro in una boutique normale". Ma adesso gli effetti della crisi si sentono anche qui dove i clienti abituali "prima venivano ogni 15 giorni, mentre adesso si recano in negozio ogni due mesi". A prevalere sono gli uomini che, secondo la titolare, "sono più attenti alla qualità e sanno che qui possono trovare un abito firmato a 40 euro, mentre le donne preferiscono comprare ai mercatini capi scadenti a pochi euro".

Ma i modi di arrangiarsi sono tanti, come quello sperimentato a Palermo al centro "Ask 191" di Viale Strasburgo da "Il barattolo", un mercato che fa incontrare produttori e consumatori, senza in-

termediari, per la compravendita di prodotti biologici locali o oggetti riutilizzati in modo creativo. A Catania e provincia l'associazione Mani Tese si occupa di "usato solidale", raccogliendo, con i suoi volontari, donazioni di vestiti, libri, mobili, giochi in buone condizioni da privati rivenduti a prezzi irrisori per destinare il ricavato a progetti di beneficenza e aiuti al terzo mondo. Un modo per spingere al consumo responsabile, al riciclo degli oggetti e a forme di investimento in progetti di economia sostenibile nel Sud del mondo. Ogni domenica del mese all'istituto di agraria "Eredia" c'è anche "Baratto sbaratto", una iniziativa che si associa al mercatino del biologico, mentre fiere dell'antiquariato – usato (a volte anche di provenienza furtiva) si svolgono con frequenza mensile nel capoluogo e in alcuni paesi etnei. Restando nella Sicilia orientale c'è l'usato "senza frontiere" de "Il Rigattiere", grandi magazzini di oltre 500 metri quadrati dove merci provenienti da privati che intendono disfarsene, o da attività fallimentari sono esposte per la vendita, gestita con sistemi informatizzati. Vi si trova di tutto, dall'oggetto da collezionismo agli elettrodomestici. Negli ultimi anni oltre 80 mila persone hanno comprato e venduto merci attraverso questo grande bazar, frequentato ogni giorno da centinaia di persone. A Palermo, invece, la merce pignorata del 90% dei negozi in fallimento va a finire in un vero e proprio centro commerciale all'aperto che da 10 anni si trova alla periferia della città, il "Centro Gamma". Qui da un euro in su si trova di tutto: dal materiale elettrico ai mobili, dai giocattoli all'abbigliamento, dagli elettrodomestici ai lampadari, dalle stoviglie alle macchine da scrivere. "L'80% dei negozi chiude per il caro affitti – spiega il titolare, da 20 anni nel commercio dell'usato siciliano, ma che preferisce restare anonimo – veniamo contattati direttamente dagli avvocati dei tribunali, ma anche un privato può rivolgersi a noi. Chi compra risparmia oltre la metà del valore d'acquisto". A essere più richiesti sono "i corredi intimi – aggiunge – meno i mobili, si preferisce comprarli nuovi". Impossibile abbracciare con lo sguardo le quantità di oggetti affastellati sugli scaffali. In un carrello sono stipate persino bottiglie di spumante di marca. "In realtà non vendiamo alimenti – spiega il titolare – fanno parte dello stock di un'enoteca fallita".

E c'è chi passa la settimana a confrontare prezzi tra discount e usato: "Chi ha dei bambini piccoli tra vestiario, giochi, accessori e pannolini con la crisi deve risparmiare – racconta una cliente – gli stipendi sono rimasti gli stessi o hanno subito dei tagli e ogni mese ci si impegna come si può". A venire in aiuto anche il commercio elettronico: oltre il noto e-bay c'è il sito siciliano www.persoperperso.com, una community dove, iscrivendosi gratuitamente, si può comprare e vendere con valori virtuali coi quali si può acquistare altra merce, senza dover mettere necessariamente d'accordo due persone come avviene per il baratto. Restano escluse le spese di spedizione. Dalla "sichinienza" al boom il passo è breve.



Usato, sostenibile: la moda è “virtuosa”

In Sicilia le storie d'impresa di successo



Moda eco – bio, jeans eco – sostenibili, shopping solidale. Le etichette arrivano sempre dopo i fenomeni di successo nati in strada. E' il caso della moda a basso impatto ambientale che ricicla e nei casi più virtuosi non usa pesticidi ma tessuti naturali, lavorazioni sartoriali e colori non inquinanti. Uno scampolo riprende nuova vita con un capo riarrangiato da un grande stilista che riscopre il “cotone organico”. Le stoffe e le tecniche delle nonne sono ora un patrimonio esclusivo delle linee di tendenza di stilisti come Giorgio Armani, Stella McCartney, Bono Vox che, insieme alla moglie, ha fiutato l'affare e lanciato un'etichetta, insieme a gruppi della grande distribuzione come Zara ed H&M. Da anni nicchie di prezioso artigianato lo hanno predicato, con successo, anche in Sicilia, mercato ancora difficile per una forma di commercio e di consumo più consapevole che ha poco da spartire col “vintage”. Di certo ci sono i numeri forniti dall'Istituto di certificazione etica e ambientale: la “Critical fashion” da dieci anni è un settore in espansione in Europa, con un fatturato complessivo di 370 milioni di euro. E secondo una ricerca dell'International Trade center, a sostenere il mercato della moda critica sono soprattutto consumatori dai 35 ai 40 anni e giovani dai 20 ai 35. L'Italia, sebbene sia ancora molto indietro come Paese produttore e consumatore rispetto a Germania, Francia e Regno Unito, può vantare diversi esempi di stilisti che del riciclaggio hanno fatto un'arte o un lavoro. E' il caso di Mario Carroccio e Luisa Stagno, una coppia che nel Trapanese, a Castellammare del Golfo, sin dal 1999 ha fatto dei materiali di scarto una fonte di ispirazione creativa per le proprie collezioni. “L'idea è nata quando lavoravo nei villaggi turistici – spiega Luisa – dove ho imparato a riciclare ogni materiale, creando abiti con i sacchetti di plastica usati per gettare l'immondizia. Poi ho lavorato come costumista nei teatri. Amo girare i mercati, riciclare abiti dismessi, ma non sono una sarta, non faccio modelli su carta, creo il capo direttamente sul manichino”. Oltre ai vestiti nel loro atelier ci sono anche gli accessori, come le borse o le collane. Mario invece riutilizza i rifiuti e il materiale di scarto per le sue sculture: “Creo oggetti di design, lampade, mobili, quadri. All'inizio la nostra bottega era proprio un laboratorio di scultura”.

Di recupero “ri – creativo” si occupa anche Eugenio Vazzano, che a Melilli, in provincia di Siracusa, coniuga la sapienza dell'antico artigianato siciliano con l'innovazione internazionale, la preziosità delle stoffe antiche con l'originalità dello stile contemporaneo. Il più piccolo ritaglio di stoffa diventa indispensabile per un nuovo mosaico, seguendo l'esempio della tradizione delle “frazzate”. Ne “Le pietre di Pantalica” Consolo le cita: “Sotto mante e frazzate, i carusi accucciati s'attaccarono alle spalle del pà...”. Le frazzate, ancora prodotte a Erice e in via d'estinzione sulle Madonie, sono ottenute unendo a telaio ritagli di stoffe di vario colore. L'etimologia dal latino “Fractio” spiega la forma del ritaglio, con cui spesso si ricavavano “coperte grossolane di cenci, tappeti con strisce ricavate da vecchie lenzuola, coprimaterassi”, spiega Anna Messineo che, a 82 anni, è una delle poche tessitrici ancora in grado di cucire secondo questa antica tecnica. “E' in via d'estinzione, nel mio paese, Locati, non lo fa nessuno e le mie quattro figlie non hanno voluto imparare”. Segno di un'arte legata indissolubilmente al territorio e a una maestria d'altri tempi. Adesso questa sorta di patchwork viene prodotta dallo staff di abili sarte nel laboratorio di Melilli che armonizzano materiali diversi in contrasto tra loro, saldando insieme il leggero con il pesante, il ricco con il povero, il lucido con il grezzo. Il pregio è quello di poter disporre di un pezzo unico, dalla fattura e vestibilità sartoriale con un taglio originale e “colori chiesti in prestito alla natura e alla cultura siciliana – spiega Vazzano - nero Etna, verde agrumi, bianco salina, beige pietra tufacea, rosso ‘stratto di pomodoro, blu Megara Ibla”. E dopo un periodo lontano dalla propria regione era troppa la voglia di tornare in Sicilia e così, dopo un'esperienza a Milano, la scelta dello stilista di tornare nell'Isola: “Per rivendicare le mie radici, fare qualcosa per il mio paese, dare lavoro alla mia gente”. Non sempre le storie sull'artigianato sono senza il lieto fine.



Nuovi poveri: bisogni primari uguali per tutti Ma i costi sono variabili nelle diverse regioni

Linda Laura Sabbadini

L'Istat ha disegnato una nuova metodologia di calcolo della povertà assoluta. Non si tratta di un concetto di sopravvivenza, di carenza di risorse tale da mettere in pericolo serio la vita stessa, ma di un concetto di "minimo accettabile". Con due ipotesi di partenza: i bisogni primari sono omogenei su tutto il territorio nazionale, mentre i costi sono variabili nelle diverse aree. A definire la condizione non è dunque una soglia unica, ma tante soglie quante sono le combinazioni tra tipologia familiare, ripartizione geografica e dimensione del comune di residenza.

L'Istat ha diffuso il 22 marzo la nuova misura di povertà assoluta basata su un paniere di beni e servizi atti a soddisfare un insieme di bisogni essenziali: 975mila famiglie, per un totale di 2 milioni e 424mila individui, sono risultati in povertà assoluta. Il Sud presenta le maggiori criticità, con un valore doppio rispetto alle altre ripartizioni, accanto alle famiglie numerose, con tre o più figli minori, quelle di anziani, quelle con a capo una donna, e le famiglie con a capo un disoccupato o una persona che lavora, ma di qualifica bassa.

LA NUOVA METODOLOGIA

La misura della povertà assoluta è particolarmente utile per la progettazione di politiche di contrasto al fenomeno. Capire le innovazioni fondamentali introdotte dall'Istat nella metodologia può essere dunque fondamentale anche sotto questo profilo.

Come è stata calcolata con la nuova metodologia la povertà assoluta? Non si tratta di un concetto di sopravvivenza, di carenza di risorse tale da mettere in

pericolo serio la vita stessa, ma di un concetto di "minimo accettabile". Si è fatto cioè riferimento all'incapacità di acquisire i beni e servizi che permettono di evitare gravi forme di esclusione sociale nel contesto di riferimento in cui si vive.

Due sono state le ipotesi di partenza. La prima è che i bisogni primari sono omogenei su tutto il territorio nazionale. Di conseguenza, i fabbisogni e i beni e servizi che li soddisfano sono uguali per tutte le aree del paese. La seconda ipotesi è invece che i costi sono variabili nelle diverse zone. Di conseguenza, i costi devono riflettere la variabilità territoriale dei prezzi dei beni e servizi contenuti nel paniere.

L'unità di riferimento del paniere è la famiglia, ma ciò non significa che i bisogni individuali non siano stati considerati. Anzi, quando necessario, come per la componente alimentare, si è partiti da questi, per poi aggregarli a livello familiare tenendo conto delle ca-

ratteristiche dei singoli componenti (sesso e classe di età) e delle eventuali economie di scala o forme di risparmio o non risparmio che possono essere realizzate al variare della composizione familiare.

Sono state individuate tre aree di fabbisogni essenziali: alimentazione adeguata; disponibilità di un'abitazione, di ampiezza consona alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata e dotata dei principali servizi, beni durevoli e accessori; minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute.

Da queste tre aree si è pervenuti alla definizione delle tre macrocomponenti del paniere: alimentare, abitazione, residuale. È emersa una differenza di fonti utilizzabili per le tre macrocomponenti. Per i fabbisogni alimentari, si è fatto riferimento a quelli definiti su base scientifica dall'Inran che tengono conto del

sesso e dell'età degli individui. I fabbisogni connessi all'abitazione (ampiezza e utenze) sono stati definiti facendo riferimento a normative vigenti. Per tutti gli altri bisogni familiari e individuali è di fatto impossibile definire il fabbisogno in termini quantitativi. Di conseguenza, si è proceduto a una esplicitazione analitica dei due principali segmenti del paniere (alimentare e abitativo) e si è incluso tutto il resto in una voce cumulativa, la componente residuale. Per definirla, si è seguito un metodo simile a quello americano e si è proceduto al calcolo di coefficienti moltiplicativi da applicare alla compo-

nente alimentare. Ciò perché la componente residuale, come quella alimentare e diversamente da quella abitativa più legata alla dimensione familiare, dipende dalle caratteristiche dei componenti della famiglia e dalle differenti fasi del ciclo di vita.

Per quanto riguarda la valutazione monetaria dei fabbisogni, il primo aspetto da prendere in considerazione è che il prezzo/spesa di un bene o servizio può variare a seconda delle caratteristiche e della varietà dell'offerta. Il secondo è che non tutte le famiglie hanno la stessa opportunità di acquistare allo stesso prezzo, sia per la differente articolazione dell'offerta sul territorio, sia per la diversa capacità di spostamento che le caratterizza. Il terzo aspetto è che le famiglie con forti vincoli di bilancio acquistano al prezzo più basso a cui sono in grado di accedere. Per questo non si è scelto il prezzo minimo assoluto, ma il prezzo minimo accessibile per tutte le famiglie, in base alle caratteristiche dell'offerta nelle diverse realtà territoriali:

Quasi 2 milioni e mezzo di cittadini in Italia vivono in povertà assoluta. E' ciò che risulta dal nuovo metodo di calcolo dell'Istat per questa categoria.

La sopravvivenza non è più il vero traguardo L'imperativo è evitare l'esclusione sociale



nell'alimentare, per esempio, la media ponderata dei prezzi minimi individuati nell'hard discount, nella distribuzione moderna e in quella tradizionale.

Per arrivare a definire la soglia di povertà assoluta si è calcolato il valore monetario del paniere complessivo ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. La soglia è quindi costruita tenendo conto delle tipologie familiari, delle ripartizioni geografiche, delle dimensioni del comune di residenza. In realtà, non si tratta di una soglia, ma di tante soglie di povertà assoluta quante sono le combinazioni tra tipologia familiare, ripartizione geografica e dimensione del comune di residenza. Per esempio, per una coppia di età inferiore ai 59 anni con un figlio maggiorenne e uno di età compresa tra 11 e 17 anni, la soglia diminuisce di circa 400 euro passando da un'area metropolitana del Nord a un piccolo comune del Mezzogiorno. Le soglie di povertà assoluta sono state calcolate per l'anno 2005. Quelle per gli anni successivi vengono stimate utilizzando appropriati indici dei prezzi.

La rivalutazione dell'intero paniere viene fatta di anno in anno, ap-

plicando al valore monetario delle singole voci di spesa la variazione di specifici indici dei prezzi al consumo (il più possibile vicini ai beni e servizi considerati) e non un unico indice generale. Poiché la dinamica dei prezzi al consumo può essere diversa sul territorio, la rivalutazione di tutte le voci è stata effettuata distintamente per ripartizione geografica.

UNA RIVOLUZIONE

La nuova metodologia rappresenta una vera e propria rivoluzione rispetto a quella utilizzata fino al 2002. Ciò interrompe in maniera netta la continuità della serie storica degli indicatori di povertà assoluta e impedisce che si possano trarre valutazioni sulla dinamica del fenomeno dal confronto congiunto tra le due serie.

La rivalutazione del paniere continuerà a essere svolta nel tempo: l'Istat verificherà di anno in anno la validità delle ipotesi sottostanti il calcolo delle soglie e valuterà il momento in cui sarà necessario apportare correttivi alla metodologia stessa.

(www.lavoce.info)

Sposato, cinquantenne e del Nord-Est Istat, l'identikit del nuovo disoccupato

Dario Cirrincione

I più fortunati riescono a lavorare anche tutto l'anno (undici mesi di serenità, il resto a caccia di un rinnovo). Gli altri si arrangiano come possono: 4, 6 o 8 mesi di lavoro su dodici dei colleghi stabilizzati. La vita dei precari italiani è sempre più dura. Il numero dei "lavoratori atipici" è in costante crescita. Dall'ultimo rapporto Istat è emerso che tra il 2007 ed il 2008 i papà con un lavoro part-time, a termine o con una collaborazione sono aumentati di 17 mila in più. Al contrario, quelli con un'occupazione a tempo pieno e con durata indeterminata sono diminuiti di 107 mila unità (73 mila tra i 35-44 anni).

Dall'analisi dell'istituto nazionale di ricerca, però, emerge anche un altro elemento importante. Il nuovo disoccupato italiano non è più il giovane in cerca di prima occupazione. E' un uomo sposato, di età compresa fra 40 e 50 anni, vittima della crisi che ha colpito il comparto industriale, che vive in una zona considerata tra le più ricche del Paese, il Nord-Est.

Anche in Sicilia l'aumento della disoccupazione è legato al comparto secondario. L'industria in senso stretto, nel terzo trimestre 2008, ha visto diminuire l'occupazione del 3%. Per quanto riguarda i restanti rami di attività, i posti di lavoro hanno continuato a ridursi in agricoltura, mentre sono aumentati nei servizi.

Nel 2008 la crescita dei disoccupati (186 mila persone in più) ha superato quella degli occupati, più 183 mila. Non succedeva dal 1995. Il numero delle famiglie che non ha nemmeno un occupato ha sfondato la soglia del mezzo milione, passando da 464 mila a 531 mila. Di famiglie ce ne sono altre 617 mila che vivono con un solo reddito part-time.

Rispetto all'anno precedente sono aumentati del 32% i licenziamenti di lavoratori con contratto a tempo indeterminato. In leggero recupero le donne, con un tasso di occupazione che è passato (anche grazie ai contratti "atipici") dal 49,5 al 50,4%.

Nel quadro nazionale il Sud resta in affanno. Il 20,1% dei siciliani, secondo l'Istat, spesso non riesce a effettuare risparmi e nella maggioranza dei casi non ha risorse per affrontare una spesa imprevista di 700 euro.

La percentuale di popolazione a basso reddito si attesta, in media, al 18,4 per cento.

Le regioni dove la percentuale di popolazione a basso reddito è più elevata sono Sicilia (41,2 per cento), Campania (36,8) e Calabria (36,4).

La Sicilia spicca anche nell'articolazione dei tre migliori e dei tre peggiori sistemi locali del lavoro. Con riferimento al tasso di occupazione e alla situazione del 2008 l'aspetto più rilevante che emerge sono i quasi 36 punti percentuali che separano il sistema più performante (Naturno, in provincia di Bolzano, con il 60,8 per cento) da quello meno performante (Riesi, in Sicilia, con il 24,9 per cento). Record negativo anche sul fronte della disoccupazione dove i divari territoriali appaiono altrettanto forti. In questo caso sono quasi 23 i punti percentuali che dividono il sistema più performante (Piacenza, in Emilia-Romagna, con l'1,8 per cento) da quello meno performante (Bagheria, in Sicilia, con il 24,7 per cento).

Nel quarto trimestre 2008 la domanda di lavoro, formulata dalle



imprese, ha registrato in Sicilia una contrazione di 26 mila unità. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 13,8 per cento contro il 7,1 per cento nell'intero territorio nazionale ed il 3,5 per cento nel Nord-est.

La contrazione nell'offerta di lavoro inoltre, secondo i dati dell'Istat, ha abbassato al 51,2 per cento il tasso di attività della popolazione siciliana in età 15-65 anni, allargando il divario di circa 12 punti percentuali rispetto alla media nazionale e di quasi venti punti rispetto al nord-est.

Il futuro potrebbe essere ancora più nero. Il numero degli occupati, nelle statistiche sul mercato del lavoro, comprende anche coloro che sono temporaneamente assenti dal lavoro purché essi percepiscano ancora, almeno, il 50% del proprio stipendio e l'assenza non sia superiore ai 3 mesi.

Per i lavoratori dipendenti il periodo può essere anche superiore ai tre mesi purché la loro retribuzione sia sempre almeno pari al 50% di quella che percepivano prima del periodo di assenza. In tali condizioni, quindi, rientrano anche gli operai e gli impiegati posti in cassa integrazione guadagni sia ordinaria che straordinaria, tristemente nota anche come "anticamera del licenziamento". In Sicilia il numero delle ore di Cig ordinaria è salita in un anno del 15,79%, passando da 358.323 del 2007 a 414.910 dello scorso anno.

In controtendenza il numero delle ore della Cig straordinaria, passate in dodici mesi da 514.218 a 409.992 (-20,27%).

Polsini e fermacravatte i primi a finire immolati

La crisi fa rivivere i negozi dei “compro oro”

Mario Pintago

Compro Oro. Il cartello giallo in campo nero è comparso in diverse gioiellerie di Palermo, ma sono soprattutto le insegne di nuovi negozi specializzati nella compravendita del metallo più prezioso a destare l'attenzione dei passanti. L'aumento di questi esercizi è un po' il termometro della crisi, è il segno che il fondo del barile è stato ormai raschiato. La gentile commessa del negozio “Affari in oro”, di via Noce, a pochi passi da dove fu freddato il boss Ingarao, sorride da dietro il vetro blindato e conferma il trend d'ascesa del bene-rifugio per eccellenza: “Siamo a quattordici euro al grammo, praticamente il massimo storico”. E che gli affari non vanno male lo dice l'imminente apertura di un altro punto-vendita in via Maqueda. Negozi di altre ditte sono stati aperti nelle vie Mariano Stabile, Serradifalco, Crispi, dei Cantieri. L'oro indubbiamente tira, anche se le banche Usa chiudono e le borse sono in affanno.

Con una fede coniugale si possono rimediare anche 70 euro, che sono moltissimi per quei palermitani che non arrivano alla fine del mese e hanno cominciato a razionare tutto. Qualche centinaio di metri più in là, in via Cataldo Parisio, altri negozi, due gioiellerie e un artigiano hanno esposto il cartello.

Polsini e fermacravatte sono i primi a finire immolati sulle piccole bilance con i pesetti. Troppo “out” per essere indossati, meglio carvarci fuori qualcosa.

Maurizio Barone, artigiano orafo, conferma la tendenza. “La gente – dice – tende a sbarazzarsi dei gioielli non solo perché ha bisogno di liquidità ma anche perché si rompono e ripararli non è affatto conveniente.”

Ma che ne è dell'oro che finisce nei negozi specializzati di compravendita? “La domanda del metallo è molto alta – spiega Gaetano Randazzo, di GR Gioielli - l'oro venduto viene fuso e utilizzato dagli stessi artigiani, non esce dai confini cittadini. Noi invece creiamo gioielli dal metallo-base che dobbiamo reperire in altra sede perché Palermo non è provvista di un banco metalli”.

Un tempo il quartier generale della compravendita d'oro era al Capo, a ridosso del Monte di Pietà. Tra via Sedie Volanti e le stradine adiacenti era un fiorire di negozi spartani con insegne approssimative e la bilancia in bella mostra. Nonostante il trasloco



del Monte in via Pasquale Calvi, i negozi sono rimasti e c'è anche qualche gioielleria. E' un viavai che non è mai finito, un'abitudine dura a morire. Per i palermitani è quello il posto dove vendere un orecchino trovato casualmente per terra o dove disfarsi del regalo imbarazzante di un amante.

Il fixing di Londra ieri fissava l'oro a 884 dollari l'oncia, pari a circa 32 dollari il grammo. Ma perché allora al cliente che vende la collanina viene corrisposta una somma largamente inferiore? “Quel prezzo – esordisce Carlo Spataro, titolare di un negozio in via Borrelli – si riferisce all'oro puro, in lingotti. Quello di anelli, collane e bracciali è una lega, di solito 750 parti per mille. Fatti i debiti calcoli si arriva al prezzo di 12-14 euro al grammo”.

Anche Spataro ha fatto la sua gavetta al Capo. Ora si è - come dire - allargato, aprendo un negozio per le figlie Caterina e Alessandra, proprio a pochi passi dal nuovo Monte dei Pegni. Con i tempi che corrono può capitare qualcuno che faccia il furbo, si inventi la vendita di preziosi non proprio aurei. Ma come fare a riconoscere le patacche? Dimenticate la masticatura della moneta d'oro da parte dello sceriffo sdentato nei western all'italiana, quel sistema non si può più adottare. Oggi l'oro è addizionato ad altri metalli come argento, rame, zinco per renderlo più lavorabile e ha perduto la sua morbidezza. E allora? “Conta l'esperienza – dice Caterina Spataro – si guarda il marchio, la lucentezza, il tintinnio, il colore. I pataccari ci sono sempre e sono abilissimi, male che va c'è il test dell'acido. Se butti una goccia sull'anello e frigge si vede che non è oro.”

E' finita anche la deregulation spietata degli anni passati. Un tempo i negozi erano frequentati dai ricettatori. Ora non più. Per vendere un oggetto prezioso bisogna esibire il documento e il gioiello va messo in cassaforte per una decina di giorni a disposizione delle forze dell'ordine. Poi può essere disimpegnato. Dunque, addio privacy. Se però non volete far sapere a nessuno che i conti in famiglia sono in rosso c'è sempre Cash Gold, un nuovo servizio on line compreso di agente che recupera direttamente a casa vostra i gioielli e recapita in tempi record l'assegno corrispondente.





Il povero, la fame e la solitudine

Vincenzo Noto

Ho partecipato qualche giorno addietro alla inaugurazione di una nuova mensa di caritas diocesana di Monreale nel grosso centro agricolo di Corleone. Grazie all'impegno del parroco di san Leoluca, don Calogero Giovinco, collaborato da un gruppo di laici, è stato possibile arrivare alla apertura di questo punto di incontro per quanti trovano difficoltà a consumare ogni giorno un pasto degno di questo nome.

Mentre mi aggiravo in un grande corridoio in attesa che arrivassero i primi disagiati, mi sono soffermato con un tizio, Giovanni, (il nome è fittizio), piuttosto basso, ma con un viso molto sorridente. Abbiamo scambiato qualche battuta di circostanza e poi, incuriosito, gli ho chiesto perché era così sorridente.

La risposta mi ha raggelato, ma mi ha fatto capire anche quanto spazio per il bene c'è in questo mondo.

Con la semplicità che solo i poveri non di mestiere posseggono (e questa è già una grande ricchezza), mi ha risposto che da tanti anni mangiava da solo ed ora era emozionato di avere finalmente qualcuno accanto con cui scambiare una parola.

“Per strada nessuno mi parla”, mi disse, “e quando arrivo a casa sono sempre solo. Ora vedo tanta gente che mi prende in considerazione.”

Ho cercato di sedermi nel suo stesso tavolo sperando di continuare la nostra conversazione, ma lui ha fatto molto in fretta ad occupare un tavolo insieme ad altre persone che conosceva di vista perché dello stesso paese e in difficoltà economiche come lui.

L'ho seguito con lo sguardo senza dargli l'impressione di essere interessato a lui, e mi sono accorto che più che pensare a consumare le pietanze che i volontari avevano preparato abbondanti e gustose si dava un gran da fare a parlare con gli altri. E sorrideva



a tutti, bisognoso di essere ricambiato.

In fondo chiedeva quello che tutti possiamo dare: un minimo di attenzione agli altri che non sempre hanno bisogno di soldi o di altri beni materiali, ma cercano soltanto un minimo di umanità. Ma forse è più facile mettere le mani in tasca, estrarre una moneta, (la più piccola possibile), e metterla nelle mani di chi ci chiede qualcosa, che non fermarsi un attimo e iniziare un minimo di conversazione umana con chi aspetta soltanto che qualcuno lo saluti e mostri un poco di interesse alle sue difficoltà. Al termine del pranzo è stato Giovanni che è venuto a salutarmi con tanta gentilezza ed umiltà come sono capaci solo quelli che sperimentano la gioia della presenza degli altri.

Crollano i prestiti delle famiglie, i debiti non si pagano più

Famiglie italiane in trincea per far fronte agli effetti della crisi economica: alle prese con redditi erosi dai rialzi dei prezzi e con condizioni di credito sempre più inasprite, i consumatori si sono trovati costretti a tagliare le spese e a ridurre le domande di prestiti alle banche, ma la via del risparmio non ha evitato che molti abbiano incontrato crescenti difficoltà nel rimborso dei debiti. È questa la fotografia sullo stato delle famiglie scattata dalla Banca d'Italia nella Relazione annuale. Nel 2008 i consumi delle famiglie si sono ridotti dello 0,9% in termini reali, mentre in termini pro capite sono scesi al livello iniziale del decennio scorso: alla contrazione della spesa in beni durevoli (-7,3%), tipica di tutte le crisi profonde - evidenzia Bankitalia -, si è affiancata quella dei non durevoli (-1,3%). In particolare, nella parte finale dell'anno, si è inasprita la contrazione dei consumi alimentari (-2,3%): un dato che, secondo Via Nazionale, «potrebbe riflettere il brusco impatto della crisi sulle famiglie a basso reddito». La flessione dei consumi va di pari passo con quella del reddito disponibile in termini reali, la cui debolezza - osserva Bankitalia - perdura ormai da un quindicennio. L'incremento nominale del reddito nel 2008 (+2,7%) è stato «completamente eroso» dalle forti tensioni al rialzo dei prezzi e così il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito nella media dell'anno di mezzo punto percentuale. Questo contesto ha però determinato una maggiore propensione delle famiglie a rispar-

miare: il più marcato indebolimento dei consumi rispetto al reddito si è infatti riflesso nell'aumento del saggio di risparmio (all'11,9%). Si è ridotta invece la ricchezza finanziaria netta delle famiglie, a causa soprattutto delle perdite di valore di azioni e partecipazioni. Il 2008 è stato caratterizzato anche da un «notevole rallentamento» della crescita dei prestiti concessi alle famiglie dalle banche, riflesso di una minore domanda per l'attenuazione del ciclo del mercato immobiliare e la forte contrazione della spesa per beni durevoli. Sono poi aumentati gli oneri delle famiglie per pagare gli interessi e la restituzione del capitale (il servizio del debito ha raggiunto il 10% del reddito disponibile). Questo ha reso «più tese le condizioni finanziarie delle famiglie, che nel 2008 hanno incontrato maggiori difficoltà nel rimborso dei debiti»: la quota dei prestiti incagliati, su cui si riscontrano temporanei problemi di rimborso, è cresciuta in un anno dall'1,5 al 2,2%; la percentuale di crediti scaduti da almeno 90 giorni ha raggiunto il 4,3%. Tuttavia il rapporto fra nuove sofferenze e prestiti è aumentato «in misura limitata». In prospettiva, secondo la Banca d'Italia, la vulnerabilità delle condizioni del mercato del lavoro». Un sostegno, però, verrà «dalla recente flessione dei tassi d'interesse».

M.T.



Le delizie di Dubai

Mario Centorrino

Il caso dell'AMIA a Palermo è rappresentativo dell'enorme "buco nero" costituito in Sicilia dalle società partecipate, nome ritenuto più alla moda per ribattezzare le tradizionali aziende municipalizzate. Queste aziende, come è noto, sono chiamate a svolgere almeno tre servizi fondamentali: l'erogazione idrica, i trasporti e la rimozione, con conseguente "trasformazione", dei rifiuti. In teoria, legate come sono alle amministrazioni comunali ed al finanziamento proveniente dalle relative casse, dovrebbero presentare ad inizio anno, un piano di attività, che permetta quindi di stabilire la quota di bilancio necessaria a sostenerle, e realizzarle senza alcun sforamento a meno di calamità imprevedibili. Nella sostanza, il servizio viene prestato ignorando i criteri di economicità, nella certezza del rimborso, come si dice, a piè di lista. Se il rimborso tarda o gli accreditamenti si bloccano non c'è alcun "polmone finanziario" in grado di permettere almeno il pagamento degli stipendi.

Su questo perverso rapporto s'improntano poi una serie devastante di effetti collaterali. Le nomine dei vertici di queste società, nella gran parte, premiano aspiranti manager, soggetti cioè che sono costretti ad inventarsi una professionalità mai posseduta e che quasi sempre finiscono con l'essere assoggettati alle burocrazie interne. La possibilità concessa a queste società di assumere senza concorso pubblico diviene una tentazione troppo forte da sfruttare con immancabile appesantimento dei costi fissi e creazione di interminabili catene di Sant'Antonio: se assumi oggi il tuo, domani dovrai assumere il mio e dopodomani il suo.

Nel "buco nero" delle partecipate, i rifiuti, se possibile, costituiscono l'apparentemente invisibile che però rende i profitti più visibili. Torniamo al punto. Nel caso dei trasporti la carenza colpisce le classi più disagiate. Per gli altri c'è sempre l'auto cui ricorrere. A chi appartengono le discariche nelle quali si continua a conferire? Quante pulizie straordinarie vengono eseguite dopo aver creato condizioni di emergenza? Intendiamoci. Con riferimento a questa criticità, ci sono tre distinti, e diversi in termini "peso", livelli di responsabilità. Il primo è da attribuire alla politica che, sino a qualche settimana addietro, non è stata in grado – anche a causa di una legislazione opaca dello scarso interesse al problema degli imprenditori privati - di elaborare un progetto di riforma delle partecipate e, in particolare, di razionalizzazione del sistema di raccolta ed eliminazione dei rifiuti. Spesso imboccando improbabili scorciatoie con la auspicata soluzione finale della raccolta differenziata, soluzione che, almeno finora, è servita solo all'industria dei cassonetti ed alle agenzie di pubblicità. Siamo onesti: in una città come Palermo ci sarebbe da gridare al miracolo se la raccolta differenziata riuscisse a coinvolgere il 10% dei rifiuti. Ed il resto? In



Sicilia è ormai insopportabile che le cosiddette "anime belle" insistano nel ragionare sui tempi lunghi. Quando, come ammoniva Keynes, non ci saremo più.

Il secondo livello di responsabilità è da attribuire agli stessi cittadini. Nel deposito all'esterno dei rifiuti c'è un tocco gentile che tutti ignorano. Il migliore dei sistemi possibili non prevede che il vecchio televisore o il materasso dismesso siano collocati all'angolo della strada. Se il servizio comunale di raccolta non è efficiente, la via è quella della protesta e, se occorre, della disobbedienza civile. Non quella certo dell'incendio dei cassonetti.

Il terzo livello di responsabilità, spiace constatarlo, è dei sindacati. Attenzione, non dei lavoratori, ma proprio dei sindacati. Vigili nella rivendicazione dei diritti e poco attenti, invece, nel contributo alla chiarezza dei rapporti tra partecipate ed enti locali nell'assicurazione dell'efficienza dei servizi prestati, nella spinta all'innovazione.

Intendiamoci. Sul problema dei rifiuti e dei trasporti urbani un metaforico Tribunale di Norimberga condannerebbe l'intera società siciliana, senza appello: dalle Università ai club-services, passando per le parrocchie.

Come spesso accade nella nostra regione, la tragedia per di più diventa farsa. Le delizie di Dubai, assaporate dai dirigenti dell'AMIA riproducono le soste a Bali regalatesi da esponenti dell'Assemblea nella scorsa legislatura. A spese del contribuente non solo si viaggia ma ci si ingegna nelle scelte di mete esotiche, di paradisi terrestri, di luoghi dell'anima. C'è un senso. Chi è alle prese con i "buchini neri" per rimuovere la frustrazione deve per lo meno concedersi una gratificazione unica, indimenticabile. Vuoi mettere le delizie di Dubai rispetto ad una gita (andata e ritorno low-cost in giornata con pranzo in trattoria) nell'anonima e grigia Brescia, magari per vedere il miglior termovalorizzatore d'Italia!

Tra spese pazze ed evasori eccellenti si consuma la crisi dei rifiuti a Palermo

Davide Mancuso

Torna lentamente alla normalità, soprattutto nel centro cittadino, la raccolta dei rifiuti a Palermo. Entro la metà della prossima settimana le strade del capoluogo siciliano dovrebbero essere liberate dalle circa 5.000 tonnellate di rifiuti accumulatisi in una settimana di mancata raccolta. Per mettere fine all'emergenza la Regione ha stanziato un milione di euro, mentre sono giunti da tutta la Sicilia 40 autocompattatori, e altri 20, fermi per piccoli problemi meccanici, sono stati "sbloccati" dalla Protezione Civile che ha stanziato 100.000 euro per rimetterli in moto. Interverranno anche gli uomini dell'esercito con quattro squadre (sedici uomini complessivamente), sette camion e tre pale, capaci di movimentare circa venticinque mila tonnellate di rifiuti, per alleggerire la discarica di Bellolampo, ormai quasi al collasso. La quarta vasca è ormai colma e il ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha assicurato che il progetto esecutivo per la realizzazione della quinta vasca sarà presentato mercoledì 10 giugno a Roma.

La crisi è derivata dalle proteste dei lavoratori dell'Amia, l'ex azienda municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti a Palermo, che lamentano la mancanza di sicurezza nelle condizioni di lavoro. La situazione si è sbloccata grazie all'invio da parte della Protezione Civile, dei guanti, delle scarpe e delle mascherine rivendicate dai lavoratori.

L'emergenza è la punta dell'iceberg di una crisi economica attraversata dall'Amia che neanche i ripetuti aumenti della Tarsu sembra poter scongiurare. Anche se non venisse approvato l'aumento del 35% della tassa sui rifiuti proposto dalla Giunta comunale guidata dal sindaco Cammarata, il servizio di raccolta avrebbe per i palermitani il costo record in Italia di 180 euro pro capite, superiore ai 176 di Milano o ai 154 di Torino. Introiti che però restano tali soltanto sulla carta. Il 39% delle entrate previste manca infatti all'appello. Negli ultimi cinque anni, su un incasso preventivato di 569 milioni di euro, il Comune ne ha raccolti soltanto 347, a causa di



un'evasione generalizzata che non colpisce soltanto i cittadini ma anche aziende direttamente controllate dall'amministrazione comunale. Come la Fondazione Teatro Massimo, per esempio, presieduta dal sindaco Cammarata, e debitore moroso di una cifra che si aggira intorno ai centomila euro.

Ma a far precipitare i conti non solo soltanto le mancate entrate ma anche le spese pazze operate dai dirigenti, e non solo per assunzioni massicce ed indiscriminate. Spese ingiustificate che hanno portato la Procura di Palermo all'apertura di un'inchiesta nei confronti di alcuni dirigenti dell'ex municipalizzata per le spese sostenute dai vertici dell'Amia nel corso di 22 missioni svolte negli Emirati Arabi.

Missioni correate da cene a base di salmone e martini al costo di 500 euro, da viaggi in business class e pernottamenti da 550 euro a notte negli alberghi più lussuosi di Dubai e Abu Dhabi, come lo Sheraton, l'Hilton e il Millennium.

La Corte dei Conti: Il Comune di Palermo rischia la bancarotta

Secundo la Corte dei Conti il Comune di Palermo riesce ad incassare soltanto il 35% delle proprie entrate tributarie. Circa 561 i milioni di euro evasi dai cittadini, tra tasse per i rifiuti, acqua e multe. Numeri che portano il comune palermitano, secondo le stime della Fondazione Civicum, all'ultimo posto per incassi di imposte ed entrate proprie tra le grandi città palermitane. Ad aggiustare i conti pensa lo Stato che trasferisce a Palermo oltre 500 milioni di euro all'anno, circa 739 euro pro-capite, contro i 503 di Cagliari e i 209 de L'Aquila. Cifre indispensabili per garantire la sopravvivenza del comune siciliano. I debiti del 2008 sono stati 445 milioni (contro i 383 del 2007) cui si aggiungono i 32 milioni di debito "fuori bilancio".

Il bilancio comunale prevede entrate per 1,6 miliardi di euro. Un terzo di essi sono destinati agli stipendi, 600 milioni, aggiungendo le spese correnti si arriva quasi 900 milioni di euro.

La città ha alle proprie dipendenze diciannovemila operai, oltre 12.300 alle dirette dipendenze del Comune, cui aggiungere quelli delle società partecipate, come l'Amia o la Gesip. Quest'ultima, che si occupa del verde pubblico, occupa duemila dipendenti che costano al Comune 40 milioni di euro all'anno, è in costante perdita (tanto da chiedere 14 milioni di euro al Comune per non fallire) ed è l'azienda pubblica con il più alto tasso di assenze per malattia, 22 giorni all'anno di media.

Una situazione di precarietà che, rileva la Corte, potrebbe portare alla bancarotta se qualche grande creditore chiedesse l'immediata riscossione dei crediti.

Tra i creditori figurano anche aziende pubbliche, come l'Amat che vanta crediti per 96 milioni di euro.

D.M.



La fuga del governo Lombardo

Antonello Cracolici

Il governo è sfuggito al confronto, i deputati della maggioranza sono scappati, o non si sono neppure presentati in aula nonostante fossero stati loro, 37 parlamentari del PDL e dell'UDC, a chiedere di convocare una seduta straordinaria dell'Ars. Una seduta che doveva servire per discutere della crisi del governo Lombardo, dell'azzeramento della giunta e dei rapporti del presidente con la sua maggioranza. Lo hanno chiesto loro, questo dibattito

fuori dall'ordinario, a soli tre giorni dal voto per le europee, e poi sono fuggiti. Un comportamento inaccettabile, quello della maggioranza, che ha creduto di poter disporre dell'attività del parlamento a proprio piacimento.

Il Partito Democratico ha fatto la sua parte: i parlamentari dell'opposizione si sono presentati regolarmente in aula, giovedì alle 11, e hanno preso la parola. Il presidente dell'Ars Cascio ha chiesto, sulla base di una lettera dello stesso Lombardo, di rinviare i lavori: la richiesta è stata votata e respinta dall'aula. Si è andati avanti, dunque, fino all'anomalia: il governo ha chiesto la verifica del numero legale, una scorciatoia per bloccare tutto. Proprio il governo, espressione di quel centrodestra che aveva chiesto la convocazione 'straordinaria e

urgente' della seduta, con tanto di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, si è appigliato ai regolamenti parlamentari per far slittare il dibattito. E naturalmente delle annunciate 'mozioni di censura' del centrodestra nei confronti di Lombardo, non c'era traccia.

Tutto questo non ha comunque impedito all'opposizione di far sentire la propria voce, e di presentare un ordine del giorno nel quel abbiamo denunciato i drammatici limiti di questo governo e di questa maggioranza. Nel documento sosteniamo che la Sicilia è paralizzata dal fallimento di un centrodestra che in questi anni ha avuto come unico collante la spartizione del potere e non la soluzione condivisa dei problemi dell'isola.

Ma la crisi di queste settimane nasce da lontano: la ricandidatura di Cuffaro a Presidente della Regione alle elezioni del 2006 per scelta di tutta l'attuale classe dirigente del centrodestra siciliano ha

determinato la paralisi politico amministrativa per oltre 24 mesi nella Regione siciliana, con gravi conseguenze negative sulla spesa dei fondi europei di Agenda 2000 e sull'avvio della nuova programmazione 2007-2013. Inoltre, la scelta di riconfermare questa coalizione con la candidatura di Lombardo a Presidente della Regione è all'origine della crisi che in questi 13 mesi ha caratterizzato l'azione di questo governo e di questa maggio-

ranza, divisa su tutto, dalla sanità al piano energetico, dalla riforma degli ATO rifiuti alla riorganizzazione degli assessorati e dei dipartimenti regionali, dalla formazione professionale alla ultima legge di bilancio e finanziaria.

Noi condanniamo fermamente la strategia del governo Berlusconi, che ha preso in ostaggio la Sicilia non erogando i fondi FAS dovuti alla Regione, che ha cancellato il Mezzogiorno dall'agenda politica del governo sottraendo oltre 26 miliardi destinati al Sud per finanziare ogni spesa prevalentemente concentrata nel Nord, comprese le multe per le quote latte degli allevatori del Nord. E l'azzeramento della Giunta dello scorso 25 maggio è stato l'inevitabile epilogo del fallimento della coalizione di centrodestra. per quel che riguarda, poi, gli ultimi passi di Lom-



Mentre la Sicilia è paralizzata da una violenta recessione economica, la maggioranza perde tempo in disastrose liti interne ed evita il confronto con l'opposizione

bardo, riteniamo irrispettoso per l'autonomia della Regione Siciliana la decisione del Presidente della Regione di rinviare il completamento della giunta alla negoziazione post-elettorale con il Presidente del Consiglio, contraddicendo così le stesse affermazioni di voler dar vita ad un governo prima istituzionale, poi tecnico, poi ancora tecnico-politico ed infine dell'autonomia, apprestandosi invece ad essere il governo del "regolamento dei conti" nel centrodestra.

Per tutti questi motivi il Partito Democratico all'Ars esprime un giudizio fortemente negativo sulla decisione del Presidente della Regione di tentare di superare la crisi politica con un governo tutt'ora incompleto nei numeri e con una alleanza che porta in sé gli stessi limiti programmatici e politici che hanno determinato l'azzeramento della precedente giunta.



Lombardo e l'“Operazione Milazzo”

Gabriella Portalone

La Sicilia sta rivivendo una nuova “Operazione Milazzo”? . Quell'operazione di cui proprio lo scorso novembre il presidente Lombardo aveva celebrato il cinquantenario.

L'Operazione Milazzo scaturiva dal malcontento contro il governo centrale, reo di trascurare la Sicilia e di mutilarne la recente autonomia pretendendo di imporre le proprie direttive alla giunta regionale. Il tema di cinquant'anni fa era la gestione delle risorse petrolifere di Gela e Ragusa: di quel petrolio, rivelatosi poi poca cosa, che inizialmente però aveva fatto sognare ai siciliani una svolta inaspettata del loro futuro. L'ENI di Mattei e le grandi multinazionali preannunciavano lo sfruttamento dell'oro nero siciliano escludendo la Sicilia stessa, anche a causa dell'insipienza o del servilismo della Giunta regionale del tempo. Anche allora, come adesso, il partito di maggioranza relativa appariva in Sicilia faziosamente diviso, tanto da far auspicare ai vescovi, come Mons. Peruzzo, la nascita di un secondo partito cattolico.

Oggi causa del contendere sono i fondi FAS, i finanziamenti per le zone sottosviluppate, e la Sicilia non ha ricevuto ancora nemmeno un euro. L'alibi è il timore del potere centrale di un utilizzo dei fondi diverso dalla loro legittima destinazione per finalità straordinarie anche se l'erogazione degli stessi, vista l'incandescente situazione politica regionale, risponde, secondo i lombardiani, a logiche di pressione per ricondurre il Governatore a più miti consigli.

Eppure la Giunta Lombardo sta attuando svolte determinanti, malgrado gli ostacoli frapposti dal vecchio ceto politico preoccupato di nulla cambiare per nulla perdere dei privilegi di cui si è abilmente dotato in sessant'anni di autonomia. Lombardo ha varato una riforma sanitaria, infatti, che, pur riducendo la spesa, migliora il livello di efficienza del servizio, ma calpesta interessi di molti politici locali che sulla sanità hanno costruito propri successi elettorali e personali. Essa ha avuto l'approvazione del ministro Sacconi che ha parlato di “modello siciliano” da seguire.

L'odierno quadro politico si presenta, però, molto diverso da quello del 1958: allora i parlamentari regionali mantenevano il proprio seggio anche se cadeva la Giunta, oggi invece se cade il governatore si scioglie tutta l'assemblea e si va a nuove elezioni, salvo minacciate riforme costituzionali “ad hoc” che, se approvate, limiterebbero i poteri del Governatore ed attribuirebbero al Parlamento regionale il diritto di sfiduciarlo evitando il rischio per i parlamentari stessi di veder cessare anticipatamente il proprio mandato, come era accaduto circa due anni fa col Presidente Cuffaro. La scelta di campo a favore di Lombardo, dunque, comporta un coraggio ancora maggiore di quello che sarebbe stato necessario nel 1958. Allora quei parlamentari siciliani che, pur condividendone la ribellione, non vollero seguire Milazzo, lo fecero per assicurarsi un futuro politico, pur coscienti che, comunque, avrebbero conservato il seggio regionale nella legislatura in corso. Oggi, invece, se non venisse approvata la paventata riforma costituzionale, molti parlamentari regionali, al di là delle ragioni politiche, potrebbero sostenere Lombardo per non tornare anticipatamente a casa.

Un'altra differenza è data dall'odierna esistenza di un partito autonomista, l'MPA, ben strutturato nel territorio capace di coagulare grossi consensi, mentre ai tempi di Milazzo il partito autonomista fu costituito molti mesi dopo il varo della giunta, alla vigilia delle elezioni regionali, ma troppo tardi per diventare una efficace macchina elettorale.

Oggi è formalmente immutata la composizione politica della

Giunta e la maggioranza assembleare che la sostiene, nonostante la presenza di tecnici estranei ai partiti anche se qualcuno sembrerebbe ideologicamente vicino all'opposizione.

Nel '58 Milazzo, emarginata gran parte della DC, si fece sostenere da partiti ideologicamente antitetici come il PCI e l'MSI, giustificando l'Operazione con la necessità di dare alla Sicilia un governo efficiente al di là delle etichette di partito, poiché, come egli sosteneva, l'importante era amministrare non fare politica e disquisire sulle varie ideologie.

Altra considerevole differenza sta nel ruolo della rappresentanza siciliana a Roma. Nel '58 si rimproverava a Fanfani di aver escluso i siciliani dal Governo, ad eccezione di un ministro senza portafoglio, malgrado l'elettorato siciliano costituisse il 10% di quello nazionale e malgrado avesse votato la Dc con una percentuale vicina al 48%. Oggi a Roma è significativa la rappresentanza siciliana: sono siciliani il presidente del Senato, i ministri della Giustizia, dell'Ambiente e della Difesa, quest'ultimo è anche uno dei coordinatori del neonato Popolo della Libertà.

Malgrado l'appoggio di Micciché e Dell'Utri, uomini di Berlusconi che oggi sembrano prendere le distanze dal governo centrale sostenere questo novello sussulto di autonomia della Sicilia, Lombardo dovrà vedersela, quindi, con equilibri di potere che sono per molti versi di gran lunga differenti rispetto a quelli esistenti nell'ottobre del 1958 e che rendono ancora più temeraria la sua manovra politica.

Sicuramente Lombardo ha ipotecato una delle pagine più significative della storia politica siciliana del dopoguerra; la sua decisione di affidare ad un magistrato rigoroso la sanità per migliorarne la qualità a beneficio dei cittadini mirando, al contempo, al contenimento dell'enorme spesa nei limiti della media nazionale, l'aver inserito nella nuova Giunta di Governo un imprenditore che della legalità ha fatto, a proprie spese, la linea guida della propria vita, l'aver ottenuto l'adesione al suo Governo da una donna magistrato che, pur provata dalla gravissima uccisione del padre per mano mafiosa, ha svolto il proprio lavoro con l'equilibrio e la riservatezza che ogni cittadino si attende dagli operatori di giustizia, tutto ciò lascia ben sperare in un futuro per la Sicilia diverso e migliore del passato.





Il tragicomico della politica siciliana

Giovanni Abbagnato

Se un caustico e profondo osservatore come il compianto Leo Longanesi dovesse definire la risposta della politica alla disastrosa condizione socio-economica della Sicilia di oggi, direbbe che "la situazione è grave ma non seria". L'inverconda commedia "senza alcuna arte" che stanno dando il vottissimo Governatore Lombardo e la sua stravincente maggioranza di centro-destra uscita dalle urne delle ultime elezioni regionali, dà il segno di un becero patto di potere basato su esclusivi interessi di clan. Un potere mediato sui diversi tavoli degli interessi particolari che riguardano settori sensibilissimi del potere regionale sul terreno delle clientele come la sanità, tanto costosa quanto inefficiente; la formazione professionale, più che in sintonia con il mercato del lavoro con quello degli interessi degli enti di formazione professionale; la forestazione, volutamente improduttiva, e così proseguendo.

Un vero mercato del consenso basato sull'utilizzo spregiudicato dei bisogni fondamentali da perseguire con lo strumento del favore, devastante sul piano civile e sociologico e, come nella teoria economica della domanda e dell'offerta, molto promesso e solo in parte concesso per alimentare il mercato delle clientele da "foraggiare" a tutti i costi, nonostante le disastrose situazioni finanziarie di tutti gli Enti Pubblici, Regione Siciliana in testa. Su questi terreni della gestione parassitaria della spesa pubblica "non si scherza" perché è proprio lì che sta l'essenza del fare politica in Sicilia che invade tutti i settori della società creando un sistema politico - affaristico inevitabilmente allargato a tutte le categorie e spesso infiltrato, secondo regole generali e contingenti, da organizzazioni mafiose che, di norma, detengono un controllo capillare del territorio. In questo senso ci sorregge più di ogni altra elaborazione l'equazione lapidaria posta da Libero Grassi come "naturale" spiegazione della cattiva politica, particolarmente perniciosa in Sicilia: <<ad una cattiva raccolta di voti corrisponde una cattiva democrazia... Se i politici hanno un cattivo consenso faranno delle cattive leggi>>. Sfugge come questa realtà inoppugnabile della natura clientelare del potere siciliano vigente non venga percepita dai Magistrati che "si prestano" all'attuale politica siciliana. Infatti, nessuno può desumere che questa politica presenti elementi strutturali di cambiamento, a meno che qualcuno non voglia, più o meno interessatamente, considerare esempio di rinnovamento il solito, vecchio sicilianismo interpretato da Lombardo con una forma spregiudicata di altrettanto vecchia "politica dei due forni", con la quale "minacciare" dal centro dell'agone politico entrambi gli schieramenti, tenuti a bada soprattutto grazie alla profonda conoscenza delle loro contraddizioni e al progressivo coinvolgimento in



esse. Uno schema spregiudicato giocato su di un filo sottilissimo da parte del Governatore che prova a esercitare il potere amministrativo per smantellare sensibilmente il sistema del controllo cuffariano sui più importanti centri di spesa e ad aprire contraddizioni tra i berlusconiani attraversati da faide politiche interne alle quali non restano estranee le contraddizioni del governo nazionale che mostra più di qualche difficoltà ad assicurare l'ingente gettito finanziario, sostanzialmente improduttivo, richiesto dalla Sicilia, regione, ancora una volta, decisiva per il dominio nella politica nazionale.

Lombardo sa bene che il successo delle sue scommesse dipende prevalentemente dalla sua capacità di tenere più a lungo possibile la miccia accesa in mano, ma in mezzo al centro-destra, spegnendola un attimo prima di una deflagrazione che nessun azionista del potere assoluto in Sicilia, lui compreso, - da Cuffaro, a Schifani, a Miccichè e altri - può permettersi. Il Governatore scopre solo a pochi giorni dalle elezioni europee che il duo Berlusconi-Tremonti non ha mantenuto l'impegno di dare alla Sicilia le risorse dei Fondi per le aree sottoutilizzate (FAS). Il governo nazionale, ancora alla ricerca del risanamento dei conti dopo avere procurato spaventosi buchi elettorali con provvedimenti tipo quello dell'eliminazione dell'ICI e di altri che hanno prodotto un sostanziale aumento del fabbisogno per le spese dello Stato, ha tergiversato con vari pretesti sull'erogazione dei fondi FAS alle Regioni, fino a quando, a ridosso di queste elezioni europee veniva messo alle strette da Lombardo che aveva assoluto bisogno di ottenere questi fondi per bloccare la feroce polemica che gli montavano attorno i suoi "presunti" alleati, prima tra tutti l'UDC di Cuffaro, e per alimentare la retorica sicilianista del suo movimento autonomistico. Il tema

I bisogni alimentano il mercato del consenso

La guerra Lombardo-Berlusconi affossa l'isola



non è di quello che si può trascurare perché stiamo parlando di 4.313 milioni di Euro, già recentemente ridimensionati dal governo nazionale in 4.093 milioni di Euro che, se aggiunti ad altri fondi nazionali e comunitari in una programmazione integrata, potrebbero raggiungere oltre 9.000 milioni di Euro per investimenti.

A questo punto, il "creativo" Ministro dell'Economia Tremonti, non potendo più rinviare la questione tirava fuori dalla sua manica, abbondantemente sfondata, la motivazione che lo Stato non poteva erogare i fondi promessi perché le linee di spesa presentate dalla Regione Siciliana non prevedevano interventi sugli investimenti produttivi, ma solo spesa ordinaria, ossia, detto in altri termini, i costi delle clientele. Per carità, teoricamente nulla da eccepire, perché ampia parte di detti fondi, in teoria da rivolgere ad investimenti, in effetti è stata sostanzialmente destinata dal governo siciliano a spese per funzionamento e personale della Forestazione, della Protezione civile e dei Consorzi di bonifica. Questa constatazione potrebbe fare pensare ad una posizione di rigore del Ministro contro la proliferazione di spese ordinarie nei bilanci degli Enti Locali, se, però, non fosse noto che in questo senso il governo nazionale ha agito in conformità, ossia promettendo a tutti tutto e spostando progressivamente i fondi FAS nazionali sui fabbisogni della già ricordata manovra ICI, sugli ammortizzatori sociali, ecc., sempre con partite di giro e appostazioni finanziarie piuttosto fantasiose, come, purtroppo, sanno bene perfino i terremotati dell'Abruzzo. Va bene che già la Regione Siciliana aveva dato una pessima prova di sé con la richiesta di utilizzo delle cosiddette risorse liberate derivanti dalla vecchia programmazione dei fondi strutturali europei con "grandi progetti" come al solito basati su precariato, forestazione e spesa varia accesa su promesse elet-

torali, ma che Tremonti con la sua finanza creativa salisse sulla cattedra del rigore, oggettivamente sembra troppo. Insomma, come dire che nella gestione delle finanze pubbliche tra governo nazionale e regionale, sembra che, come si suole dire, "il migliore abbia la rogna".

Lombardo, con questo strano "rimpastone" nel suo governo, prova adesso a capitalizzare al massimo, a beneficio della sua ardita scommessa elettorale alle elezioni europee, la sua presunta autonomia, dando addirittura dell'ascaro ai parlamentari siciliani del centro-destra che, detto da lui, è quanto dire. Tra qualche giorno passeranno le elezioni, si conteranno i voti e si valuterà il peso dei feudi elettorali dei vari raisi della politica siciliana per poi sicuramente rinegoziare il nuovo patto di potere che assicurerà il controllo assoluto e oppressivo sulla società siciliana dei soliti dominatori, mentre lo sviluppo socio-economico produttivo non viene nemmeno considerato nell'agenda politica del governo, insieme a tutto il contesto di ammodernamento e razionalizzazione del sistema sociale siciliano. In tutto questo ci sono i Magistrati "prestatisi" al governo di Lombardo come garanti della legalità che, al di là di qualche scivolone imbarazzante sul terreno della legalità sostanziale e di qualche annuncio di riforma fortemente ridimensionato dalle guerre tra consorterie, pensano di potere ignorare, come novelle anime candide, i presupposti amorali su cui poggia il sistema di potere imperante in Sicilia.

E l'opposizione cosa fa in questo scenario? Opera conseguentemente un'azione di rottura culturale oltre che politica? No, fa annunci contraddittori, ora da Roma ora da Palermo, dichiarando, alternativamente e in puro politichese, l'interesse a inserirsi nella crisi del centro-destra con un dialogo politico, poi seguito da esternazioni, invero abbastanza ambigue, circa la volontà di fare una rigorosa opposizione. Su questo fronte il rischio più forte è che, per l'ennesima volta, la vera "vittima" politica del sicilianista di turno, questa volta rappresentato dal volto gelido di Lombardo, sia proprio la sinistra; o meglio quella sinistra che vuole scommettere sul cambiamento profondo della società siciliana. Per chi, invece, vuole scommettere solo sulla sua sopravvivenza politica, non c'è alcun problema e potrà parafrasare, in chiave siciliana, un tormentone usato dal geniale comico Corrado Guzzanti utilizzato per spiegare il tipo di opposizione fatto al governo Berlusconi: <<A Lombardo, ricordati di noi che ti abbiamo sempre portato l'acqua con le orecchie >>. Così in tutta questa tragicomica vicenda della politica siciliana almeno ci sarebbe qualcosa di serio: la battuta di un comico.

“In Sicilia priorità a donne e fasce più deboli” Il programma della Maggio, nuova leader Cgil

Giusy Ciavarella

“**T**ra le priorità del mio mandato ci sarà anche quella di affrontare la questione femminile in Sicilia e, a tal proposito, abbiamo avviato un progetto con la Banca d'Italia. Presto presenteremo un'indagine completa sulla situazione occupazionale delle donne, un quadro che faccia il punto sulle loro retribuzioni che continuano ad essere più basse rispetto a quelle dei colleghi uomini. Inoltre ci spenderemo per una battaglia culturale che porti finalmente ad una concreta parità tra i sessi”.

La prima donna a capo della Cgil regionale è quasi una rivoluzione. Ma solo per chi guarda dall'esterno, per chi cioè osserva da fuori le mura del sindacato. La scalata in rosa di Mariella Maggio (*nella foto accanto*) al vertice della Cgil siciliana è stata infatti quasi un punto di approdo naturale per un sindacato che ha fatto della battaglia per la parità di genere un punto fermo. Non a caso, la Cgil conta oggi un numero di donne pari al 40 per cento, molte delle quali in posizioni dirigenziali e di assoluto potere negoziale. Tra queste Giovanna Marano, a capo dei metalmeccanici, Adele Scinà componente delle segreteria della Cgil di Palermo, Mimma Argurio segretaria della Camera del Lavoro di Trapani, Francesca Artista alla Fisac di Palermo.

E non è poco in una terra in cui il tasso di occupazione è inchiodato al 44,1%, 15 punti in meno rispetto alla media nazionale (attualmente al 58 per cento) e 18 punti in meno rispetto al dato medio nazionale femminile. Una scalata, dunque, merito anche delle quote rosa introdotte più di venti anni fa all'interno della Cgil e grazie alle quali la struttura fu aperta al mondo delle donne. Oggi, infatti, dentro la Cgil sono in vigore le cosiddette norme “antidiscriminatorie” che hanno un carattere ancora più generale. “La metà della popolazione – spiega Maggio – vive sotto la soglia della povertà e a pagare un prezzo più alto sono le donne, spesso sole e costrette a tirare su i figli con grandi sacrifici”.

Eletta dal direttivo regionale con 108 voti a favore, 9 contrari, 2 astenuti, una scheda bianca, alla presenza del numero uno Guglielmo Epifani, Mariella Maggio, 52 anni, trapanese e madre di due figli, prende il posto di Italo Tripi, in corsa per le elezioni europee. Iscritta al Psi milita per anni nella corrente di sinistra del partito di Pietro Nenni per gettarsi nell'avventura del sindacato nel 1982 dopo essere stata assunta alle Poste. “Un Passaggio – ri-



corda – quasi obbligatorio in un ambiente di lavoro difficile dove prevalevano le discriminazioni, mancava la trasparenza, la gestione era di tipo clientelare”.

Tra le vertenze emblematiche condotte negli anni della Filpt che in quegli anni, unendosi con la Filis è diventata Slc (sindacato dei lavoratori della comunicazione), quella in favore delle donne precarie e del loro diritto alla maternità. Oggi Maggio dice che “in Sicilia bisognerà ripartire dal lavoro e dai diritti, all'Isola perché manca un vero progetto di sviluppo”.

Fondamentale sarà spendere bene i fondi europei e attrarre investimenti che possano creare posti di lavoro. Bisognerà ripartire dal protocollo siglato con Confindustria e da quello siglato con la Regione lo scorso 6 agosto e che prevedeva un accordo per la riforma della pubblica amministrazione”. Duro anche il giudizio nei confronti del governo nazionale “che non fa che tagliare risorse al Sud con una politica di chiara impronta meridionalista”.

Aspetto, quest'ultimo, sul quale si è soffermato anche il leader nazionale Guglielmo Epifani secondo cui “le scelte del governo finora stanno penalizzando il Mezzogiorno e la Sicilia che è di fronte a uno snodo. Questa crisi rischia di rendere ancora maggiore il distacco tra il Nord e il Sud del Paese. Qui, si gioca una partita molto importante per il futuro del Paese”.

La solidarietà ai migranti può costare caro

Per i vertici della Cap Anamur chiesti 4 anni

Gilda Sciortino

C'è ancora da penare prima di potere scrivere la parola fine sulla triste vicenda della Cap Anamur, la nave tedesca che nell'estate del 2004 salvò la vita a 37 naufraghi, trovati a vagare nelle acque del Canale di Sicilia. Un gesto di grande solidarietà che, però, si trasformò in un inferno per Elias Bierdel, Stefan Schmidt e Vladimir Dachkevitch, rispettivamente presidente dell'associazione umanitaria "Cap Anamur", comandante e primo ufficiale, perché, dopo tre settimane di blocco navale, l'imbarcazione venne fatta attraccare a Porto Empedocle e tutti e tre furono arrestati e processati con l'accusa di "favoreggiamento dell'ingresso di immigrati irregolari". La restituzione della nave all'associazione, ovviamente sotto pagamento di una cauzione, avvenne solo il 28 febbraio del 2005. I 37 migranti, subito dopo lo sbarco, vennero portati nel Cpt di San Benedetto ad Agrigento, chiuso pochi mesi dopo la visita del Comitato europeo di Prevenzione della Tortura, e da lì, dopo 48 ore, trasferiti al Cpt di Pian del Lago, a Caltanissetta. Per 30 di loro ci fu il rimpatrio in Ghana, dove vennero arrestati per lesa immagine del paese e alto tradimento della patria, mentre per altri 5 in Nigeria. Oggi non si sa più nulla di nessuno di loro.

Dopo 5 anni di estenuanti udienze si pensava che lo scorso 3 giugno si dovesse giungere all'atto finale di questa triste vicenda. E' stato, invece, rimandato tutto al 21 luglio quando, è quello che temono molti, Schmidt e Bierdel - fortunatamente Vladimir Dachkevitch è stato prosciolto - potrebbero essere condannati a quattro anni di carcere e al pagamento di 400mila euro di multa perché, secondo la Procura, avrebbero tratto un "profitto indiretto" dalla pubblicità derivata dalla vicenda. Dopo il soccorso, è questa la tesi dell'accusa, la Cap Anamur per dieci giorni non fornì alcuna comunicazione alle autorità, in quanto occupata a filmare le scene di un documentario e a realizzare interviste, poi pubblicate sul sito web dell'associazione. Secondo il collegio difensivo - composto da Axel Nagler, Vittorio Porzio, Liana Nesta, Ivan Simeone e Giuseppe Arnone - i tre imputati meriterebbero, invece, una medaglia per la civiltà dimostrata.

"La sentenza che sarà pronunciata il prossimo luglio assumerà un'importanza politica straordinaria - sostiene il professore Fulvio Vassallo Paleologo - in un momento in cui il ministro Maroni si scaglia contro "i professionisti dell'antirazzismo". Un attacco che assume i caratteri di un "avvertimento" neppure tanto velato, un vero e proprio atto di indirizzo, si potrebbe osservare, che ci auguriamo il Tribunale di Agrigento sappia ignorare, attenendosi ai fatti emersi durante il dibattimento e alle norme di diritto interno ed internazionale. Sorprende e desta amarezza l'aggressione, in alcune fasi del processo, di alcuni giornalisti presenti a bordo, i quali hanno fatto solo il proprio lavoro, in piena autonomia e con grande pro-

fessionalità. Del resto, la conclusione della recente vicenda della Pinar dimostra ancora oggi quanto sia importante la presenza dei media, a fronte della sistematica tendenza degli stati di negare, a bordo delle navi che effettuano azioni di salvataggio, la ricorrenza di uno stato di necessità, in modo da sottrarsi ai doveri di accoglienza previsti dal diritto internazionale. E non sono certo i comandanti delle navi a chiamare la stampa per procurarsi pubblicità".

Quello che in molti chiedono è solamente giustizia per i componenti dell'equipaggio della Cap Anamur, "colpevoli" solo di un'azione di salvataggio e sottoposti da anni ad un processo disonorevole e ad un danno esistenziale incalcolabile.

"Ma chiediamo giustizia anche per gli autori di azioni di salvataggio ed assistenza in favore di immigrati irregolari - prosegue Vassallo Paleologo -, per tutti i potenziali destinatari del "reato di solidarietà", che sembra auspicare adesso il ministro dell'Interno Maroni per ridurre al silenzio i "professionisti dell'antirazzismo". Sarebbe davvero singolare, e costituirebbe un segnale assai preoccupante per il futuro, sanzionare penalmente un'azione di salvataggio, che ha avuto inizio in acque internazionali, ma che si è svolta per settimane sotto il potere di respingimento, dunque sotto la giurisdizione delle autorità italiane, prima nelle "acque della zona contigua" e poi nelle acque territoriali, fino all'attracco in un porto italiano. Una vicenda che si sarebbe potuta concludere in pochi giorni e senza il coinvolgimento dei media di tutto il mondo, se i governi interessati, piuttosto che preoccuparsi del rischio di "creare un precedente", avessero rispettato fino in fondo i doveri di soccorso e l'obbligo di accogliere i richiedenti asilo, peraltro sanciti dalle



La rivolta delle associazioni umanitarie

“Non si punisce un’azione di salvataggio”



Convenzioni internazionali e dalle norme interne di recepimento. Si è, poi, sostenuta la tesi che questa azione di salvataggio sarebbe stata gestita per farsi pubblicità sulla pelle dei migranti, allo scopo di incrementare la raccolta di fondi in favore dell'organizzazione umanitaria “Cap Anamur”. E in questo, secondo l'accusa, si potrebbe individuare il fine di profitto “indiretto”, che qualifica il reato di agevolazione dell'ingresso di “clandestini”, previsto dall'art. 12 del Testo Unico sull'immigrazione. Come se il “Comitato Cap Anamur”, associazione non lucrativa per definizione, proprietaria dell'omonima nave, avesse potuto ricavare un lucro, diretto o indiretto, da tutto ciò. Come se il suo interesse patrimoniale coincidesse, o si potesse confondere con interessi personali, sempre di natura patrimoniale, del comandante Schmidt e di Elias Birdel, all'epoca dei fatti presidente, ma responsabile della missione della nave umanitaria, che portava a bordo un ospedale da campo da consegnare in un porto africano. In realtà tutti i componenti dell'equipaggio a bordo della Cap Anamur ricevevano la stessa paga mensile, di poco superiore a mille euro. E questa cifra non è certo aumentata per gli imputati, a seguito del compimento dell'azione di soccorso”.

Inevitabili e anche ovvie in questi anni le battaglie portate avanti da tantissime persone e da realtà del mondo associativo e umanitario, come l'Ong “Borderline-Europe”, sul cui sito <http://www.borderline-europe.de/bildarchiv/index.php> è possibile trovare approfondimenti ed uno speciale in lingua tedesca.

“La solidarietà non è mai reato” tuona la campagna di informazione e sensibilizzazione lanciata da “Fortress Europe” e dalla Ong tedesca “Pro Asyl”, invitando ad aderire all'appello che è stato anche rivolto al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, per esprimere l'indignazione di tanti “per il tentativo di criminalizzare un gesto semplicemente umanitario e coraggioso”. Collegandosi allo

stesso blog di Gabriele Del Grande, <http://fortresseurope.blogspot.com/>, si può aggiungere il proprio nome alla lunga lista di persone che condividono questo percorso di solidarietà e giustizia. Non va, poi, dimenticato che il giorno prima della sentenza della Cap Anamur, quindi il 20 luglio, sempre ad Agrigento, si dovrebbe concludere pure il processo ai 7 pescatori tunisini, accusati di favoreggiamento all'immigrazione clandestina per avere salvato, nell'agosto 2007, a largo di Lampedusa, 44 naufraghi. Anche questa una vicenda paradossale.

“Se si tratta, in entrambi i casi, di mosse politiche, pensate e attuate sin dall'inizio – afferma in conclusione Germana Graceffo, della Rete Antirazzista Siciliana -, nella situazione in cui ci troviamo non potrà che esserci un tragico finale. Se la sentenza dovesse essere negativa, però, sarà solo l'inizio di una battaglia politica, la cui tappa finale sarà sicuramente la Corte Europea. Anche per quel che riguarda la vicenda dei pescatori, la situazione è pazzesca perché, mentre nel caso del Cap Anamur ritengono che il profitto indiretto si sia concretizzato nella pubblicità che l'associazione si voleva fare, mentre per quel che riguarda i tunisini, secondo quanto dedotto dal Pubblico ministero, si ridurrebbe tutto nell'aspettativa, da parte dei pescatori, di ottenere un riconoscimento pubblico”.

A farne le spese sono, però, solamente cittadini stranieri. Colpevoli comunque, sia se cerchino la salvezza da un futuro di paura e disperazione, sia nel caso in cui compiano un gesto di umanità, decidendo di trarre in salvo chi sta per essere inghiottito dalla furia del mare. Assurdo comunque.





Salviamo da una fine atroce i settantamila randagi siciliani

Vincenzo Borruso

La cultura del mondo occidentale si caratterizza sempre più come una cultura «animalista» che percorre, forse senza averne coscienza, la strada che ha portato alcune religioni orientali a un rispetto del mondo animale non umano tale da vietare, ormai da qualche millennio, la soppressione di esseri viventi o il loro utilizzo come cibo. E, tuttavia, una strada che non ha giustificazioni religiose, non ha giustificazioni economiche e che, probabilmente, non porterà le nostre popolazioni ad abbracciare in massa abitudini alimentari vegetariane. Non porterà nemmeno, forse, a una convivenza uomini-animali, così come è dato vedere in India o in altri Paesi dell' Oriente. Con una sola eccezione: la convivenza con cani e gatti che ormai connota molti paesi europei, ha creato un grande mercato sia di questi «animali di affezione», che dei cibi che consumano e, ancora, dei prodotti per la loro toletta e per il loro benessere. Che ha creato anche il fenomeno del randagismo tale, ormai, da imporsi come problema igienico di regioni e città.

"Una vita da cani", edito dal Centro Servizi per il Volontariato di Palermo (Cesvop), è il frutto di una ricerca dello scrivente nella stampa quotidiana, siciliana soprattutto, nella letteratura e nelle riviste scientifiche tesa a dimostrare l' influenza che ha avuto, da 15 mila anni ad oggi, sulla cultura occidentale la convivenza con i cani e l' ampiezza del fenomeno. Che ha aspetti di «umanizzazione» impensabili fino ad alcuni decenni fa, e aspetti di violenza più feroci di quando la scarsità di cibo induceva le nostre popolazioni alla soppressione di animali non utilizzabili immediatamente, sia per non condividere le scarse probabilità di sopravvivenza, sia per trasformarli in alimenti. La ricerca sulla stampa ha permesso di documentare la violenza attuale della nostra società verso questi amati cani, e la violenza inevitabile dei cani, ormai ampiamente presenti fra noi in ambienti e situazioni che questa violenza quasi giustificano nella misura in cui vogliamo

costringere a vivere una situazione «umana» animali che umani non sono.

La ricerca nella letteratura ha permesso di scoprire la presenza dei cani nell' opera di insigni romanzieri che hanno dato loro, spesso, ruoli e funzioni da comprimari, da «migliori amici», da interlocutori privilegiati nella esplicazione di personali sfoghi. Ciò non ha impedito che l' abbandono di questi «migliori amici» dell' uomo creasse un randagismo continuamente alimentato che il ministero della Sanità ha calcolato riguardasse nel nostro paese quasi 900 mila cani. Fra essi, l' 80 per cento ogni anno è destinato a morire di fame, di sete, in incidenti stradali, nei combattimenti clandestini. Il restante 20 per cento è candidato a una vita di stenti e maltrattamenti in strada, nei canili. In questo caso, l' espressione «vita da cani» conserva tutto il suo sapore antico, tradizionale. Nel 2006, su più di 5 milioni di cani posseduti in tutta Italia, quasi 250 mila vivevano in Sicilia: di essi 9.500 vivevano nei canili e 68 mila erano randagi.

I siciliani risultavano proprietari di 49 cani ogni mille abitanti, contro i 90 della media italiana, ma i randagi erano 13 per mille abitanti, quasi due volte la media italiana di 7,8. A quella data, la Sicilia disponeva di 8 canili per milione di cittadini, contro una media nazionale di 15. Il quadro risulta più deprimente nell' esame delle patologie legate alla convivenza uomini-cani. Nel 2007 un rapporto di esperti veterinari italiani ha sottolineato la diffusione della Leishmaniosi, una malattia che può essere trasmessa agli uomini, che colpisce nelle regioni meridionali del nostro paese dal 20 al 40 per cento dei cani e nelle regioni del nord dall' 1 al 10 per cento. Non considerando zecche, pulci e altri insetti che, sembra anche per le variazioni di clima, sono in aumento. Da citare che la Sicilia ha una legge sul randagismo dall' anno 2000. Legge che, tuttavia, ha potuto essere applicata quasi otto anni dopo, epoca in cui, assessore alla Sanità Roberto Lagalla, sono stati pubblicati il regolamento di applicazione e le linee guida per il controllo del randagismo.

La ricerca della quale il Centro servizi per il volontariato ha voluto fare una pubblicazione, che può essere richiesta gratuitamente (Cesvop, via Maqueda 334, Palermo), rappresenta un ponte verso il volontariato animalista, abbastanza vivace anche nella nostra regione ma con pochi contatti, finora, con il volontariato «umanista», e un invito alla riflessione dei nostri cittadini che debbono continuare ad amare i loro cani non dimenticando le norme per una vita in comune nel rispetto dell' igiene, abbastanza difficile nei condomini cittadini, e nella consapevolezza che la vita con un animale di affezione come il cane ha tempi lunghi, qualche decennio, e tutto non si può risolvere in una breve luna di miele che dura finché la bestia ha fattezze e comportamenti di cucciolo, o che finisce alla prima occasione di vacanza. Secondo un' indagine di Zoomark ogni anno, all' inizio delle ferie, il 4 per cento dei 6,9 milioni di cani presenti nelle famiglie italiane viene abbandonato. Se la stima è esatta, si tratta di 276 mila cani che ad ogni estate aumentano l' esistente esercito dei randagi. Con quelle tragiche conseguenze per uomini e animali che abbiamo descritto.



Eroina del passato e donna dei nostri tempi Elettra di Euripide in scena a Tindari

Roberta Sichera

Il drammatico conflitto tra vendetta e giustizia ritorna con l'Elettra di Euripide. Elettra, personaggio femminile di grande complessità umana e psicologica, rientra tra le figure mitiche, che nel corso dei secoli hanno ispirato gli scrittori e gli intellettuali.

Grazie ad una scorrevole traduzione teatrale del libretto, realizzata da Filippo Amoroso, la tragedia è messa in scena in prima nazionale per la stagione del Teatro dei due Mari a Tindari. Il racconto narra la storia di Elettra, sorella di Oreste, che ha assistito alla uccisione del padre Agamennone, avvenuta per mano della madre Clitemnestra e del suo amante Egisto, divenuto in seguito, Re di Argo. Elettra umiliata, vive con poche donne ai margini della corte, mentre la madre, priva di rimorsi si abbandona ai piaceri della carne. Condannata a vivere lontano dalla casa di Agamennone, per il quale ogni giorno piange, si rivolge agli Dei nella speranza che il fratello Oreste sia ancora vivo e che giunga in suo aiuto per vendicare il padre. Elettra, impotente e disperata, odia la madre ed Egisto, entrambi colpevoli della morte di Agamennone e della sventura e della miseria che si sono abbattuti su di lei. La conclusione vedrà l'uccisione dei due amanti, architettata dallo stesso Oreste e da Elettra, che lo inciterà a compiere la vendetta. Ma, il matricidio per Elettra non è solo vendetta è soprattutto giustizia. Giustizia che in Euripide si distingue per l'assenza dello sfondo etico e religioso. Nessun Dio può ordinare il male e la irresponsabilità di un Dio si risolve nella responsabilità dell'uomo.

L'abilità del regista, Walter Manfrè, in questa edizione consiste nel modo in cui, viene raccontato e rappresentato il dramma di Elettra. Il regista, pur mantenendosi con rigore alla scansione degli avvenimenti, incentra la tragedia tutto intorno alla protagonista disperatamente chiusa nella sua collera. Manfrè rende possibile la comprensione esemplificandone il racconto attraverso una narrazione semplice fatta di trame più o meno complesse e puntando più sull'aspetto psichiatrico della vicenda, consentendo allo spettatore di penetrare fino in fondo il lato oscuro della psiche fatta di sogni e di incubi. "Competizione, scontro generazionale, semplice odio fatto di incontenibile rabbia, mitizzazione del padre? – scrive il regista – tutte ipotesi attendibili. Ma credo che Elettra ucciderebbe Clitemnestra anche se la madre non avesse ucciso Agamennone".



Lo spettacolo ha inizio con un convincente Luigi Diberti, attore e doppiatore di grande esperienza, che con voce affabulatoria adatta ad interpretare il Messaggero e i Dioscuri, coinvolge lo spettatore nel prologo e nell'epilogo della tragedia. La presenza del coro, collocato all'interno dello spazio scenico, contribuisce a fare da eco alla rappresentazione. Ad interpretare l'eroina euripidiana, l'attrice Manuela Mandracchia. L'artista reduce dal successo del premio Eti-Gli Olimpici per il Teatro per la messinascena di "Roma ore 11", ci consegna una Elettra sofferta, energica e determinata, dando prova di una forte sensibilità interpretativa. La sua Elettra è intensa ed a tratti inquietante. Un personaggio talmente determinato e solido all'interno della narrazione, da riuscire a fare dimenticare che si tratta di un'eroina del mito. Licinia Lentini, Clitemnestra, impegnata in un ruolo di grande spessore, sembra fragile rispetto all'immagine che si matura durante lo svolgimento dell'opera e che descrive la Regina come una donna spietata ed altera, per avere reso orfani i figli e avere ucciso il marito Agamennone. Una sola veste di colore rosso non è sufficiente a donare regalità e alterigia alla sua interpretazione. L'attore, Massimo Reale, che si cimenta per la terza volta nella tragedia euripidea, sia pure in ruoli differenti, interpreta un Oreste che partecipa con passione allo svolgimento del progetto di vendetta della sorella, nonostante alcune pecche mimiche, che in alcuni passaggi lo rendono meno credibile.

L'abilità del regista, in questa rappresentazione, nel complesso felicemente riuscita, risiede nell'aver puntato maggiormente sulla presenza scenica ed interpretativa degli attori, piuttosto che sulla raffigurazione scenografica, regalando allo spettatore una maggiore concentrazione sulle introspezioni dei personaggi.

L'appuntamento con il teatro classico a Tindari si rivela ancora una volta un'operazione riuscita per affermare come la tragedia greca, ancora oggi, sia unica ed immortale e da rappresentare nei suoi luoghi storici. La Cavea di Tindari sospesa sul mare, nonostante il vento, tanto caro a Quasimodo, che a volte, crea problemi di ascolto, diventa il magico contenitore di pensieri antichi, ma ancora attuali, riproponendo un rito catartico e benefico per lo spirito dell'uomo.

(Servizio fotografico di Gianfranco Spatola)



Alla scoperta della “Sicilia insolita” Al via il turismo rurale e culturale

Pietro Franzone



Tutti d'accordo sulla necessità di destagionalizzare il turismo Siciliano. Tutti a mangiarsi le mani e a scuotere la testa, davanti i dati e le performance delle altre regioni. Tutti concordi sulla insostenibilità di un andazzo mortificante per le risorse e le potenzialità della “Offerta Sicilia”.

Ma poi? Poi, a microfoni e telecamere spente, fuori dalle sale congressi, con il nodo delle cravatte allentato, pare che l'andazzo sia in realtà comodo rifugio per tutti. E infatti, di innovare, di rischiare, di metterci logo e faccia, se la sentono in pochi.

Anche solo per questo, per lo sveltante tasso di coraggio e determinazione, l'iniziativa presentata a Palermo dall'Agencia per il Mediterraneo, il catalogo open voucher “Sicilia Insolita”, meriterebbe le salve di cannone e le campane a stormo.

L'Agencia per il Mediterraneo è stata costituita nel gennaio del 2008 dai 12 Gruppi di Azione Locale (Gal) della Sicilia, con l'obiettivo di coordinare le iniziative di sviluppo e di valorizzazione dei territori di riferimento e di promuovere la messa in rete dei Gal siciliani, nazionali ed europei.

“La nostra mission istituzionale – spiega il presidente dell'Agencia, Michele Germanà - persegue azioni di sensibilizzazione che coinvolgono i soggetti pubblici e privati nella definizione e gestione della nuova offerta turistica e del sistema Sicilia”.

Uno degli strumenti operativi, per portare nel territorio questa missione, si chiama “Ruralità mediterranea”. E' il marchio (di proprietà dell'Agencia, che lo gestisce direttamente), grazie al quale gli imprenditori locali possono diventare protagonisti di un'offerta integrata: ospitalità, enogastronomia, produzioni artigianali, rispetto e integrazione dell'ambiente, utilizzo dei prodotti locali, valorizzazione delle tradizioni.

“Ruralità Mediterranea” è un brand turistico nuovo, promosso anche attraverso un portale dedicato. Questo portale ([\[litamediterranea.com\]\(http://litamediterranea.com\)\), strutturato come “vetrina” per i territori di riferimento, attraverso un sistema di booking on line, consente agli operatori di presentare il proprio prodotto e al navigatore/utente di acquistare on line il pacchetto prescelto. Un portale in costante aggiornamento che ospita i link dei siti di tutti i Gal coinvolti. Al marchio “Ruralità Mediterranea” aderiscono già oltre 1000 imprese siciliane, campane e greche.](http://www.rura-</p></div><div data-bbox=)

Ma oltre il portale, l'offerta integrata del sistema Sicilia sui mercati viene valorizzata anche grazie a nuovo strumento commerciale, il catalogo open voucher “Sicilia Insolita”.

Sono 39 le aziende dell'ospitalità aderenti al marchio e presenti nel Catalogo scaricabile dal sito dell'Agencia (www.agenzia-per-il-mediterraneo.eu) oltre che dal portale. Le formule open voucher offrono soggiorni che prevedono un prezzo speciale. Il buono consente l'ottenimento di una tariffa di pernottamento e prima colazione in camera doppia a un prezzo bloccato e ridotto rispetto a quello applicato. L'open voucher dà la possibilità di prenotare volta per volta la struttura richiesta, senza dover necessariamente pianificare le tappe del viaggio prima della partenza. Grazie a questo nuovo strumento il turista diviene protagonista di un viaggio unico, alla scoperta della storia e della cultura dei luoghi, dei sapori e dei profumi delle terre di Sicilia.

“È la prima operazione sperimentale – spiega Giovanni Ruggieri, coordinatore del Catalogo – per proporre una Sicilia sconosciuta, possibile, attraverso un'ospitalità rurale diffusa e organizzata”.

In questo contesto, il turista aggiunge un “valore di legame”, ovvero le relazioni interpersonali orientate ad autentica conoscenza e amicizia. “Cambia la visione del viaggio - spiega l'architetto Angela Tanania, consulente per l'Agencia - sono favoriti i rapporti capillari tra le persone appartenenti alla rete dei territori. Le strutture potranno identificarsi come “microcentralità” che si contraddistinguono per il loro operato e nello stesso tempo, in grado di soddisfare l'ospite dal punto di vista qualitativo”.





Saldi di fine stagione: assassini, stupratori e profumi

Franco La Magna

Per i saldi di fine stagione cinematografica, a ridosso di quella dei festival che si protrarrà da giugno ad ottobre-novembre, arriva l'atteso "Millennium-Uomini che odiano le donne" (2009) del danese Niels Arden Oplev, primo film scandinavo/svedese d'un'annunciata trioka tratta dalla fluviale trilogia (2000 pagine!) dello sfortunato giornalista Stieg Larsson, morto d'infarto in redazione nel 2004 a soli cinquant'anni, subito dopo aver consegnato all'editore Norstedts la sua somma fatica destinata ad un vertiginoso successo editoriale e cinematografico.

"Uomini che odiano le donne" - giallo-thriller, nonché nel 2008 libro più venduto nel vecchio continente (risposta europea alla saga di Harry Potter) - è dunque adesso inevitabilmente anche un film, summa prolissa di nequizie e turpitudini inenarrabili consumate all'interno d'una raggelante storia familiare d'imprenditori nazisti svedesi, parte dei quali incestuosi e fallocrati che per hobby seviziano e uccidono. Due le storie parallele mostrate, che convenzionalmente finiranno per intrecciarsi: quella d'un famoso giornalista, inguaiato con la giustizia per aver denunciato i loschi affari d'un magnate, ed ora incaricato di far luce sulla misteriosa scomparsa avvenuta quarant'anni prima d'una componente dell'allegria brigata d'assassini-stupratori; e quella d'una giovane hacker ribelle, dal passato burrascoso perseguitata da un tutore sado-maso a cui

la ragazza - giubbotto nero, ciuffo sul naso e piercing a volontà - saprà però come reagire.

Il film va avanti per 150' attraverso il progressivo disvelamento dell'orrore, passando per teste mozzate, glutei affettati, rituali satanici, prostitute ammazzate (il tutto fortunatamente mostrato solo in foto), ma non mancano torture e sevizie in diretta, finché la non inimmaginabile verità finirà per emergere implacabile. Forse con qualche spunto interessante l'opera dello sconosciuto Oplev, s'accontenta però d'adagiarsi su un plot ed una sceneggiatura senza scosse paga della materia incandescente e putrida di cui famelicamente s'ingozza, abborracciando perfino una stracchiata love-story tra la lesbica-hacker (Noomi Rapace, vera rivelazione del film) e il non sempre desto giornalista (la star svedese Michael Nyqvist). Usuale la suspance dell'assassino scoperto che tenta d'eliminare prove e testimoni; ordinaria l'improvvisa, camaleontica, metamorfosi dell'hacker da crisalide a farfalla.

Proseguiamo dell'infamia fuori dal libro e dal film: ad Eva Gabrielsson, convivente per tutta la vita di Larsson, non spetta nulla dell'ingente e crescente fortuna. Per la legge svedese gli eredi sono il padre e il fratello con cui lo scrittore deceduto (a quanto pare) non aveva più rapporti...o quasi.

Coco Avant Chanel, l'amore prima del mito

La Francia celebra le sue eroine dalla "jeunesse misérable". Dopo la recente biografia di Edith Piaf ora arrivano addirittura due biopic su Gabriel Bonheur Chanel, in arte Coco Chanel, la bimbetta abbandonata a dodici anni con la sorella (dopo la morte della madre) in un orfanotrofio da un padre degenero e diventata un'icona nazionale per aver fondato una delle case di moda più importanti del pianeta e creato nel 1921 il celeberrimo "Chanel n° 5". In attesa di "Cocò Chanel & Igor Stravinsky" (è stata anche amante del celebre compositore), nelle sale in questi giorni - per amanti di laccate biografie e fiction televisive - "Cocò avant Chanel- L'amore prima del mito" (2009) di Anne Fontane, regista e sceneggiatrice, rivela la resistibile ascesa d'una cortigiana ribelle, intelligente, sfrontata che capisce subito come far strada nel mondo corrotto e marcio creato dagli uomini potenti. Ed agli uomini potenti, al fatuo mondo di ricchi annoiati, Cocò si lega per la sua personale escalation, riuscendoci. Ma mostrando anche l'abilità (si vedrà forse nella seconda biografia) a rinascere negli anni '50, dopo anni di inattività, contro il rivale Christian Dior inventando l'inimitabile "tailleur". Scelta, a quanto pare, per la sua straordinaria somiglianza fisica l'efebica e legnosa Audrey Tautou (già nota per "Amélie" ed ora anche testimonial dello Chanel n°5) "incarna - secondo la Fontane - quella forma di bellezza androgina che all'epoca non esisteva e che Cocò ha inventato...magrezza estrema, sigaretta in bocca, pelle d'alabastro e rossetto rosso fuoco". Costumi sfarzosi e qualche felice pittura d'ambiente. Provare per credere. Ma attenzione: Only for Cocò fans.

F.L.M.



DONACI IL

5 X mille


 centro di studi ed
 iniziative culturali
 PioLaTorre onlus


MODELLO 730/2008
 rediti 2007

FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. lgs. n. 460 del 1997

Finanziamento agli enti delle università e delle province

FIRMA Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 93005220814

In aggiunta a dati personali

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo
 dell'Assessorato Regionale
 Beni Culturali Ambientali
 e P. Istruzione